

CIRO SANTORO

S. NILO E ROSSANO
« Rivisitando » le pagine del BIOS

1. *Il tempo logora l'errore e leviga la verità.*

La storia, oltre ad essere una autentica maestra, è anche un giudice sereno ed oggettivo che con l'andar del tempo, gradualmente, pone le cose nella giusta prospettiva e nel loro vero contesto e diffonde la luce della verità su avvenimenti, circostanze e fatti che spesso erano stati erroneamente interpretati e anche travisati e posti in oblio.

Con ciò essa fa apparire i protagonisti degli eventi stessi nella loro realtà oggettiva e perciò ne fa riflettere l'autentica grandezza.

In questa comunicazione, nel « rivisitare » le pagine del *Bios*, abbiamo voluto rilevare i rapporti tra S. Nilo e la sua patria, la simpatia (nel senso pregnante del termine greco), le premure espresse verso Rossano ed i suoi concittadini in occasioni, episodi ed avvenimenti di ampia risonanza, dimostrando la fermezza del diamante e la tenerezza d'una mamma.

Siamo stati sollecitati a questo dal persistere di pregiudizi che — specie nell'ambiente locale — si sono sviluppati come la zizzania evangelica, risultando il frutto di grossa e deplorabile carenza informativa storica ed espressione, spesso, di avversione o peggio di malanimo.

Voltaire ha lasciato scritto che « les préjugés sont les rois du vulgaire »¹.

Ma nulla — ci ricorda Socrate — può far danno a un uomo buono, né in vita, né dopo la morte.

¹ I pregiudizi sono i re del volgo: VOLTAIRE, *Il fanatismo*.

Dalle pagine del Bios, che sono da centellinare quasi come un breviario da accostare nel silenzio della coscienza, balza un primo piano del nostro più grande Concittadino impegnato ad incarnare nella vita lo zelo instancabile di S. Paolo, la limpida bontà di S. Giovanni e l'amore ardente di S. Pietro.

Il tempo logora l'errore e leviga la verità².

Nutriamo fiducia che le opere e i giorni del Santo Rossanese vengano conosciuti e valutati nell'ottica di una esatta messa a fuoco.

Intanto, consentitemi di rivolgere un particolare invito ai concittadini: restiamo fondati su tradizione e apertura insieme. Conciliamo la saldezza delle radici con lo slancio del tronco e la mobilità dei rami.

2. *Il giovane Nicola nella Rossano bizantina del sec. X.*

S. Nilo nasce a Rossano nel 910 da piissimi e nobili genitori e qui trascorre i primi anni della sua vita fisica³.

La Biografia rileva che fu « un grazioso dono del cielo ai suoi genitori, i quali, dopo la nascita d'una figliuola, avevano sospirato un maschio. Essi lo consacrarono e lo dedicarono, tra i chierici, al servizio della Madre di Dio, avendogli imposto nel battesimo il nome di Nicola ». Frequentava con grande profitto le scuole annesse alla Cattedrale e vi ricevette la tonsura e l'Ordine minore del Lettorato.

« Il giovanetto — continua il Bios — aveva avuto dalla sua natura una indole felice, perspicacia d'intelletto ed amabilità di modi e superava tutti i coetanei nell'apprendere, nel rispondere e nel leggere assiduamente le SS. Scritture; come pure nelle interrogazioni che rivolgeva ai suoi maestri, i quali rimanevano stupiti come un fanciullo giungesse ad investigare a fondo le Scritture ed a muovere siffatte domande ».

Ci sembra di leggere in queste annotazioni del Bios un'eco della pagina evangelica di Gesù fra i dottori nel Tempio. Amava la

² DUCA DI LÉVIS, *Massime, precetti e riflessioni*, in *Dizionario di Citazioni*, Feltrinelli, Milano, 1971, p. 873.

³ G. BARRIO, *De Antiquitate et situ Calabriae*, V, Roma, 1737, scrive « S. Nilum ex nobilibus parentibus ortum esse ».

lettura assidua delle Vite dei Santi Padri del deserto (Antonio, Saba, Ilarione), le cui immagini erano dipinte nella Cattedrale.

La Cattedrale è chiamata col nome di « Cattolica » perché era la chiesa comune di tutti i fedeli della città e perché in essa risiedeva il vescovo. In Oriente questo titolo di Cattolica viene dato a tutte le chiese cattedrali, con residenza vescovile.

Di qui cominciò a concepire nel suo cuore una grande avversione al male, ad allontanarsi dai trattenimenti oziosi nei palazzi dei grandi, ad odiare la vita futile e vana, a farsi beffe dei cosiddetti amuleti e scongiuri, quantunque, per l'acutezza del suo ingegno e l'avidità di tutto sapere, egli si provvedesse anche di questi libri »⁴.

La formazione culturale di Nilo è ben lungi dall'essere gretta e limitata, anzi essa risponde perfettamente al criterio bizantino dell'« ἐγκύκλιος παιδεία » per cui egli, sfatando antiche credenze, capisce che l'arricchimento culturale non viene solo dalla lettura dei testi religiosi, ma anche da testi contenenti discipline scientifiche, considerate, in quei tempi bui, come i prodromi della cultura pagana⁵.

Rossano, qui nel *Bios*, è detta città che presiede alla difesa della Calabria perché essa nel sec. X — che fu come il suo secolo d'oro — « la più bizantina della Calabria, ubi Graeci maxima ex parte principabantur »⁶ dopo la espugnazione e la conquista di Reggio da parte degli Arabi dell'Emiro Hasan (923-924) diede un sicuro asilo e rifugio allo stratega di Calabria.

La nostra Città è chiamata nel *Bios* « grande ed inespugnabile ad un tempo, ma anche la sola città la quale, nella quasi generale devastazione di tutta la regione calabra e nella conseguente caduta di tutte le altre città nel dominio dei Saraceni, non soggiacque alla legge della comune rovina »⁷.

Tra le fortezze cadute in mano di nemici ricordiamo quella famosa di Oria (Brindisi) nell'anno 924, l'altra di Taranto nel 926. Rossano subì assalti furiosi da barbari tanto più inferociti per non essere mai riusciti ad espugnarla ed a prenderla. Il più terribile ri-

⁴ *Bios*, cap. I, 2, trad. di G. GIOVANELLI, 1965, Grottaferrata (Roma).

⁵ P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris, 1971, pp. 47-48.

⁶ E. PONTIERI, o.c., p. 118; C.A. WILLENSON e D. ODENTHAL, *Calabria*, Bari, 1967, p. XXIII.

⁷ *Bios*, cap. I, 2, trad. GIOVANELLI.

cordato dal biografo fu quello del 970 con la presenza di ben 40.000 Saraceni decisi a farla finita una volta per sempre con essa.

I rossanesi, terrificati dalla minaccia imminente dell'orda sanguinaria ed inferocita che rinnovò gli assalti per sette volte, sperando di ricevere aiuti da Bisanzio, resistettero con il coraggio della disperazione. Ma la vittoria insperata venne dalla « potentissima protezione e dall'aiuto speciale della Signora nostra la Madre di Dio e sempre Vergine Maria »⁸.

Ed il *Bios* aggiunge che « molte volte, avvicinandosi di notte gli empi Agareni (ossia Ismaeliti, Saraceni così detti perché si pensava avessero origine da Agar, la schiava di Abramo e madre di Ismaele), una Signora rivestita di porpora si fece loro vedere con in mano le faci ardenti, e dall'alto delle mura ributtandoli, li scacciò lontano da esse. Lo confessarono chiaramente quelli stessi che fra loro trovarono scampo dalla strage »⁹.

Qui non viene fatto cenno del titolo di Achirópita dato alla venerata Icona che da tempo immemorabile si venera al centro della Cattedrale di Rossano.

Possiamo accettare l'ipotesi che il titolo di Achirópita sarebbe stato dato alla detta immagine verso la fine del sec. XI, mentre prima d'allora, cioè ai tempi di S. Nilo, pare portasse il titolo di Odigitria (= guida, conduttrice).

Nel 925 c. S. Nilo perde ambedue i genitori e rimane sotto la custodia dell'unica sorella maritata, dalla quale venne pienamente educato.

Vengono evidenziate dal *Bios* « la bellezza delle sue fattezze, quella soavissima voce con cui egli cantava le divine salmodie, ed anche la svegliatezza e l'attitudine che mostrava in qualunque cosa si fosse applicato »¹⁰.

Il *Bios* rileva tuttavia le carenze dell'ambiente rossanese circa la formazione giovanile, scrivendo che « proprio allora, quando cominciò a spuntare in lui il fiore dell'età, gli venne a mancare chi con sagge ammonizioni gli temperasse quel suo ardore giovanile, chi con assiduo ammaestramento lo guidasse al bene. Non v'era alcuno

⁸ *Bios*, cap. I, trad. GIOVANELLI.

⁹ *Bios*, cap. I, 2, trad. GIOVANELLI.

¹⁰ *Bios*, cap. I, 3.

tra i vescovi, tra i sacerdoti, tra gli egumeni o monaci (che lo guidasse nella condotta); poiché in quei tempi, ivi (a Rossano) di rado si vedeva l'abito monastico, per non dire che v'era disprezzato »¹¹.

3. *Un cuore inquieto in cerca di pace.*

Nel 930 c. S. Nilo contrae matrimonio con una fanciulla di Rossano, di condizioni umili, ma di rara bellezza, dalla quale ha una figlia.

E' nota agli studiosi del *Bios* la discussione vivace relativa a tale unione di S. Nilo con la fanciulla di Rossano: si trattò di una unione illegittima concubinaria o di un vero e legittimo matrimonio?

Nicola legalmente sposato o convivente con un'amante?

L'agiografo usa il verbo ζεύγνυμι per indicare l'unione di S. Nilo con la fanciulla: il detto verbo viene usato sia ecclesiasticamente con o senza l'aggiunta della parola γάμοις, per indicare l'unione legittima e sacra e se ne può avere conferma, ad es., dalle opere di Sofocle, Euripide, Apollonio Rodio, Appiano ecc.¹².

Le leggi civili e canoniche dell'Impero e della Chiesa bizantina, poi, permettevano lo scioglimento del matrimonio, non solo rato, ma anche consumato, per coloro che indossavano « l'abito angelico o grande », μεγαλόσχημα, con la professione dei voti solenni perpetui.

Lo sposo poteva benissimo, anche senza il consenso della consorte, rendersi monaco; e la sposa, se avesse voluto, poteva passare ad altre nozze, perché, secondo le leggi di Giustiniano, colui che veniva a professare vita monastica era considerato come morto civilmente ed ecclesiasticamente, essendo la professione monastica perpetua solenne « indissolubile ». La Chiesa latina non accettò mai questo principio.

S. Nilo poté appellarvisi, lasciando moglie e figlia, perché Rossano, in cui viveva in quel tempo, era sottoposta alla giurisdizione dell'imperatore di Costantinopoli e in essa vigea il Codice di Giustiniano.

¹¹ *Bios*, cap. I, 3.

¹² *Thesaurus graecae linguae*, di HENR. STAFANO, V. GRAZ, 1954, col. 18; ROCCGI, *Vita di S. Nilo Ab.*, Roma, 1904, p. XI sgg.

Queste norme, inoltre, vengono ripetute dai canonisti bizantini¹³, ribadite da S. Basilio¹⁴ e S. Teodoro Studita¹⁵ e dalla prassi liturgica della Chiesa bizantina¹⁶.

P. Giovanelli fa osservare che Nilo di Rossano, in un contacio da lui composto in onore di S. Nilo il Vecchio, Sinaita (V sec.), di cui aveva preso il nome (prima si chiamava Nicola), canta di mettersi sotto il patrocinio del Santo avendone imitato la condotta: dallo stato matrimoniale alla vita monastica, per amore di Cristo.

Il Sinaita nel pieno vigore della gioventù, Nilo di Rossano all'età di 30 anni¹⁷.

L'egumeno jeromonaco Paolo, discepolo e successore, che convisse per circa 30 anni con Nilo di Rossano, in un contacio sottolinea che il giovane religioso rossanese aveva imitato il Nilo Crisorroa, e cioè il Sinaita, abbandonando la moglie e la figlia, rinunciando all'amore di tutte le cose terrene, preferendo le cose eterne alle transitorie.

Il termine σύνευνος è adoperato dagli innografi per designare la moglie legittima¹⁸.

E S. Bartolomeo Juniore di Rossano, discepolo prediletto e biografo, in un canone (inno sacro) afferma: « Tu, o Padre santo, spezzasti il vincolo (del matrimonio) — διέρρηξας τὸν σύνδεσμον — abbracciando la vita angelica », cioè monastica¹⁹.

Quindi, certamente questo vincolo che Nilo spezzò per amore di Cristo, altro non era che il vincolo matrimoniale legittimo. Orbene, Nilo nell'anno 940 c. abbandona la famiglia e la patria Rossano e si reca nella celebre eparchia monastica del Mercurion, sita tra i confini calabro-lucani, per rendersi monaco.

La distanza, che poteva essere, in linea d'aria, di circa 65 km., e per le vie battute, usando le accorciatoie, di 80-90 km., fu coperta nel breve giro d'una giornata.

¹³ BLASTARES, *Syntagma Alphabet.*, P.G. CXIII, coll. 1181-1182; T. BALSAMONE, P.G. CXXXVII, *Comment. in canones*, I, pp. 683-85.

¹⁴ *Regulae fusius tractatae*, P.G. XXX, Interr. XII, coll. 948-49.

¹⁵ P.G. XCIX, Epp., Lib., II, 51, coll. 1262-63.

¹⁶ *Euchologium Magnum*, Roma, 1873, p. 241. Fonti della codif. orient., Serie II, Fasc. X, p. 351.

¹⁷ G. GIOVANELLI, *o.c.*, p. 125.

¹⁸ *idem*, p. 125.

¹⁹ G. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo Juniore, Grottaferrata, 1955*, pp. 211 e 475.

L'itinerario seguito, su per giù, fu questo: Rossano-Corigliano-passaggio a guado del fiume Crati nei pressi di Cassano allo Jonio-Castrovillari-Morano-Mormanno-Laino Castello-fiume Mercurio, intorno al cui bacino erano raggruppati i monasteri.

Annota il *Bios* che i grandi Padri dei Monasteri Giovanni, Fantino e Zaccaria ammirarono subito nel giovane proveniente da Rossano « un portamento da uomo maturo in membra ancora giovanili, la saldezza e fermezza nei propositi, ed attratti ancora dalla soavità della sua pronunzia nel leggere e dall'acutezza del suo ingegno, con occhio profetico, vennero a congetturare quale abbondanza di grazie lo Spirito Santo avrebbe diffuso in lui, e come molti per opera sua sarebbero divenuti eredi del regno dei cieli. E non cessavano dal benedirlo e dal corroborarlo con le loro orazioni »²⁰.

4. *Trait-d'union con Rossano: il b. Stefano e la madre Teodora, il b. Giorgio.*

I rapporti con Rossano vengono mantenuti e si realizzano dapprima con l'accoglienza del primo vero discepolo, il beato Stefano di Rossano.

Nilo dopo circa un triennio di vita cenobitica si era ritirato, con il permesso e la benedizione degli egumeni, l'anno 943 c., a vita solitaria nella spelonca-oratorio di S. Michele Arcangelo, poco distante dal monastero di S. Fantino.

Nei tempi liberi dagli esercizi religiosi si esercitava nell'arte dello scrivere, in cui eccellea sin da secolare, vergando di sua propria mano centinaia di codici greci con ottima calligrafia ed impeccabile ortografia, dei quali alcuni, per fortuna, sono arrivati fino a noi.

In questa sua spelonca Nilo l'anno 945 c. accoglie il concittadino rossanese B. Stefano, un povero contadino analfabeta, ma di forte e buona volontà, sui 20 anni, orfano di padre, con a carico la madre e la sorella.

Il Santo lo orientò alla più alta perfezione con metodi saggi e formativi. Sotto le mani del Santo scultore la pasta informe di Stefano si trasforma in perfezione, santità ed asceti.

²⁰ *Bios*, cap. I, 4.

Si realizza così l'affermazione di S. Paolo nella 1 Lettera ai Corinti, 1,27-29: « Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti... Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere di più ».

L'interessamento poi, che il Padre Nilo ebbe per altre due rossanesi, la madre di Stefano, di nome Teodora, e la sorella, evidenza tenerezza di cuore e bontà d'animo.

Il biografo Bartolomeo qualifica Teodora come « vegliarda santa e molto prudente e saggia, consacrata al Signore in un genere di vita ascetico assai rigido », ed aggiunge: « Non so se Rossano ne abbia generata un'altra simile a Lei. Essa amava il Santo Padre Nilo, sino da quand'era giovanetto, quasi un proprio figliuolo »²¹.

Da 2 episodi narrati dal *Bios* — l'invio di Stefano a Rossano con lettere di Nilo a Teodora e poi per comprare delle membrane (fogli di cartapeccora o pergamene, che allora erano quasi l'unica e più comune materia usata per scrivere) — riceviamo conferma della vicinanza della Regione Mercuriana alla città di Rossano con la quale Nilo ed i suoi monaci avevano frequenti contatti ed intime relazioni²².

I rossanesi avevano portato nella valle del Mercurion parecchie denominazioni locali significative, per es. Acqua di Rossano (un fiumicello), schiena di Rossano (località poco montuosa), ecc.

Altro vincolo di unione con la propria patria Nilo lo evidenzia nell'accogliere un secondo rossanese, Giorgio, « un vegliardo ch'era dei primi e nobili signori della città »²³. Per lui Nilo svolge tutto un impegno personale per inserirlo nel cammino verso la perfezione religiosa e la formazione al governo dei monaci.

« Il Padre, scrive il *Bios*, gli portò tanto più amore... lo riteneva quasi in luogo di padre, mentre Giorgio si confermò sempre più nella fiducia verso il Santo; e sperando di conseguire per mezzo di lui il regno dei cieli, lo amava quasi come si ama Dio »²⁴.

Dopo un decennio circa dalla dimora nella spelunca, Nilo, a causa delle frequenti e feroci scorrerie dei Saraceni che salivano

²¹ *Bios*, cap. IV, 28.

²² *Bios*, cap. IV, 28; cap. V, 32.

²³ *Bios*, cap. V, 32.

²⁴ *Bios*, cap. V, 34.

sino alle quasi inaccessibili regioni montuose e selvose del Mercurion e del Latiniano, si ritirò, con i suoi tre discepoli, i rossanesi B.B. Stefano e Giorgio e Proclo di Bisignano, in una sua proprietà a c. 35 km. dalla sua città di Rossano. In essa v'era edificato anche un tempietto in onore dei S.S. Martiri Adriano e Natalia.

Sorge il primo piccolo cenobio niliano, o meglio, una specie di laura intorno al primitivo oratorio di S. Adriano a S. Demetrio Corone.

S. Nilo vi rimase per c. 25 anni, il periodo più lungo della sua vita ascetica, nella più rigida penitenza ed in estrema povertà.

Ricorderemo che a S. Demetrio Corone, nel fondo di un vallone, sulla via di S. Sofia d'Epiro, viene indicata una spelunca detta « Grotta di S. Nilo » dove il Santo si sarebbe spesso ritirato a pregare e a far vita solitaria, che egli prediligeva a confronto della vita cenobitica.

Gli anni trascorsi a S. Demetrio con i suoi concittadini Stefano e Giorgio e Proclo di Bisignano ed altri religiosi furono caratterizzati da molti singolari avvenimenti: la visita dello stratega di Longobardia e di Calabria; la liberazione dell'ossesso, figlio dello stratilato (capitano dell'esercito) Polieuto, immortalato poi dal pennello del Domenichino nella Cappella Farnesina a Grottaferrata; qui S. Nilo scrisse decine e decine di codici, tra cui i 3 che ora, unici, con certezza ci restano, quali reliquie venerande²⁵.

Grande fu il dolore che S. Nilo provò alla santa morte del discepolo, « il veramente beato » Giorgio, avvenuta a S. Adriano c. l'anno 960.

« Il Padre ringraziò Dio assai per questo suo discepolo, sicuro d'aver, con lui, dato a Cristo quale primizia un frutto veramente prezioso ed un'offerta gradita della sua coltivazione spirituale »²⁶.

5. I ritorni nella sua città: *Eufrasio, Niceforo, Teofilatto, Leone, Nicola, Domnolo.*

Quando S. Nilo ritorna a Rossano, e per quali motivi?

L'imperatore Niceforo Foca (963-69) aveva deciso di riforma-

²⁵ S. GASSISI, *I manoscritti Autografi di S. Nilo Juniore*, Estratto dall'« Oriens Christ », Fasc. IV, Roma, 1905.

²⁶ *Bios*, cap. V, 39.

re l'amministrazione civile e militare delle due province bizantine d'Italia ed a questo scopo inviava a Rossano nel 966 Eufrazio, altissimo funzionario civile, munito di pieni poteri quale Giudice d'Italia e di Calabria, cioè dei 2 temi di Longobardia e di Calabria.

Colpito, in seguito ai suoi vizi, da terribile cancrena negli organi genitali, chiese supplichevole di vedere Nilo e riceverne la benedizione e il perdono per le offese lanciate e il comportamento sdegnoso. Il Santo dietro le insistenti preghiere, dopo ben 2 anni, si decide di visitarlo a Rossano, lo converte, lo dispone a morire piamente, dopo d'averlo tonsurato e rivestito dell'umile abito monastico alla presenza del Metropolita di S. Severina Stefano, del vescovo di Rossano, di molti egumeni di monasteri e del medico l'ebreo Domnolo.

Eufrazio aveva designato Nilo esecutore testamentario dei suoi beni mobili ed immobili, ma egli declina e ne affida l'incarico al Metropolita di S. Severina Stefano, ritirandosi nel proprio monastero²⁷.

Illimitata e densa di sollecitudini fu l'opera spiegata da S. Nilo verso la sua patria durante la sconsigliata rivolta dei Rossanesi c. l'anno 976.

Era governatore dei due Temi di Longobardia e di Calabria il Magistros Niceforo, nativo di Basilion, città dell'Asia Minore. Scampato quasi per miracolo alla strage di Rametta, egli si era rifugiato in Calabria, dove lo aveva seguito l'ordine dell'imperatore Niceforo Foca di assumere l'alta carica. Ma « lasciandosi vincere dall'importanza della sua missione e dall'altezza della sua dignità »²⁸, volle compierla con eccessivo zelo, quasi usando la violenza, per cui provocò il malcontento, poi lo sdegno e quindi la ribellione delle popolazioni soggette.

Niceforo volle obbligare tutte le città calabresi ad allestire esse stesse delle navi, dette chelandie²⁹, di cui era sprovvisto del tutto il Tema di Calabria, per preparare una spedizione contro gli Arabi di Sicilia.

²⁷ *Bios*, cap. VIII, 53-54-55-56-57.

²⁸ *Bios*, cap. IX, 60.

²⁹ Le chelandie erano caravelle snelle e veloci per assalire e sconvolgere il naviglio nemico.

I Calabresi non abituati a questa nuova imposizione si rifiutarono di subirla; e gli abitanti di Rossano, « mal tollerando una tale imposizione, non avvezzi al duro servizio delle chelandie, dopo averle costruite, sul punto di vararle in mare, infiammati di sdegno — nel che essi superano tutti gli altri Calabresi — si gettarono in massa, con le faci in mano ed altamente schiamazzando, sulle navi, ed appiccandovi il fuoco ne decapitarono i capitani »³⁰.

Un tale eccidio mosse ad ira ed indignazione somma il Maestro Niceforo.

I Rossanesi, caduti nella disperazione, « ricorrono all'inconcussa torre, al santo Padre Nilo, supplicandolo di costituirsi mediatore in questa faccenda e di placare lo sdegno del principe mediante la potente efficacia delle sue virtù »³¹.

Allora « quell'uomo di Dio — prosegue la drammatica narrazione del *Bios* — senza frapporre tempo in mezzo, ma invocato il nome di Cristo, raggiunse la città e consigliò ai cittadini quanto essi dovevano eseguire.

Da lui consigliati aprirono le porte della città, e con fiducioso coraggio accolsero il Maestro livido di rabbia e gonfio di sdegno. Mentre tutti i capi ed i sacerdoti e gli altri erano pieni di timore alla sua presenza, solo il Servo di Dio stava ritto innanzi a tutti, come chi perorava la causa di tutti.

Il Maestro tutto compreso dalla virtù di lui e sentendosi scuotere in se stesso da quel franco e divino parlare, accompagnato dallo splendore che sul volto gli riluceva per la grazia dello Spirito Santo, rimise a lui il giudizio di quella ribellione e del danno provenutone »³².

Senza l'intervento di S. Nilo l'intera popolazione rossanese sarebbe stata passata a filo di spada e della città si sarebbe fatto un deserto.

Fu rimesso l'ingente versamento di denaro di oltre 2.000 monete d'oro, fu perdonata l'uccisione dei capitani delle navi e l'ingiuriosa distruzione di queste, offrendo soltanto un compenso non superiore alle 500 monete.

L'intervento di S. Nilo risulta chiarissimo da questa pagina del *Bios* e riteniamo una forzatura l'interpretazione soggettiva di

³⁰ *Bios*, cap. IX, 60.

³¹ *Bios*, cap. IX, 60.

³² *Bios*, cap. IX, 61.

M. Amari, secondo cui il Magistros avrebbe accordato il perdono perché non si sentiva così forte da trattare i ribelli Rossanesi come avrebbe voluto ³³.

Ricorderemo le premure spiegate da S. Nilo per il « bellissimo oratorio in onore di Santa Anastasia nella parte superiore di Rossano, eretto da Eufrazio, giudice imperiale d'Italia e di Calabria, per farne un asceterio di sacre vergini ».

Il titolo di S. Anastasia apparteneva ad una antica chiesa di Rossano, cui era annesso un monastero di sacre vergini, disgraziatamente scomparsa senza lasciare traccia di sé per le avverse vicende dei tempi e degli uomini.

Il monaco Antonio, cui era affidata la cura del monastero e la amministrazione degli ingenti beni a sé intestati, vedendosi prossimo a morire, costituì S. Nilo erede fiduciario. Questi si recò a Rossano e distribuì i beni lasciati dal defunto parte ai poveri, parte alle chiese e parte al monastero. Ricostruì il monastero che era ridotto in precarie e disastrose condizioni, fece rifiorire la vita religiosa, « raccomandando a tutti gli abitanti della città a prendersi sollecitudine di esse, per essere del sesso debole, e perché dall'opera loro essi ne avrebbero tratto giovamento ».

Trovandosi a Rossano (970-971) il Padre S. Nilo ricevette la visita e fu consultato da personaggi di riguardo, quali l'Arcivescovo di Reggio e Metropolita di Calabria Teofilatto, il Domestico Leone ed il Protospatario Nicola (due grandi ufficiali dell'armata radunata dal Magistros Niceforo), « capi della città, e molti sacerdoti e una folta schiera di popolo ».

In questi incontri rossanesi S. Nilo ebbe modo di offrire ai dotti ed istruiti ospiti saggi insegnamenti e consigli e pronte risposte ai quesiti teologici e morali postigli. Ma poi il Santo, per « sfuggire il rumore della folla, amante com'era della sua diletta solitudine, si ritirò poco lontano dalla città, nella chiesa di S. Giovanni Battista » ³⁴.

Era uno dei tanti monasteri sparsi nel territorio di Rossano, diverso da quello di S. Giovanni Calibita (oggi Caloveto) situato in luogo detto Orito, dove fu educato da giovane S. Bartolomeo.

³³ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di A. Nallino, II, pp. 366-367, Catania, 1935, Cfr. anche G. SCHLUMBERGER, *L'Épopée Byzantine a la fin du dixième siècle*, P.I., 405, n. 1, Paris 1925.

³⁴ *Bios*, cap. VI, 45-46.

Altre visite furono quelle del celebre medico e scienziato ebreo Domnolo, il famoso Rabbi Shabbetai Abraham (913-982). S. Nilo lo aveva conosciuto fin dalla sua prima giovinezza a Rossano, dove il Domnolo soleva fare spesso recapito, sia per esercitarvi la sua arte medica, sia per ottenere i favori degli alti funzionari bizantini.

Il medico ebreo cercò di insinuarsi nell'animo di Nilo, suo antico conoscente, con l'espedito del farmaco-panacea, per averne il favore e l'appoggio, ed anche per farsi una pubblicità presso tutti.

Ma il Santo rossanese, intelligentissimo, sventò l'astuto e interessato disegno e gli rispose confondendolo con i testi scritturistici di uno dei suoi più grandi connazionali, cioè con i salmi di Davide (Salmo XLVI, 11)³⁵.

6. *Il terremoto a Rossano (973-975) e la presenza di S. Nilo.*

Prova concreta di amore a Rossano viene espressa da S. Nilo in occasione dello spaventevole terremoto o più verisimilmente della immane frana che colpì la città natale, dopo incessanti piogge di notte e di giorno.

Scriva il Bios: « Avvenne uno spaventevole terremoto a Rossano... così che franando la parte alta della città, con le case e gli oratori si rovesciò sulla parte inferiore, seppellendo case e chiese, non risparmiando che la sola cattedrale ed il titolo di S. Irene o Tempio della Pace. L'avvenimento destò immenso stupore e terrore a quanti vedevano come ogni cosa avesse mutato aspetto e posizione »³⁶.

Il fatto dovrebbe essere accaduto prima delle tremende scorriere dell'Emiro di Palermo Aboul-el-Kasem (975-982) e quindi tra gli anni 973-975. Nel tremendo cataclisma non vi furono vittime né d'uomini, né di animali.

L'amore, che sempre sentiva vivo e acceso nel suo cuore verso la sua Rossano e verso i suoi concittadini spinse S. Nilo ad andare a vedere l'accaduto.

Ma anche un altro amore lo guidò: la devozione profonda e filiale verso la SS. Madre di Dio « sua conduttrice e protettrice »

³⁵ Bios, cap. VI, 46.

³⁶ Bios, cap. VII, 50, 51.

la cui antica icona Archiopita era venerata nella cattedrale. Riferisce il biografo che S. Nilo passò tutta la notte in preghiera « con spirito di fervore commosso sino alle lacrime »³⁷ dinanzi alla Vergine Achiopita, ringraziandola anche di aver salvata con la Sua potente protezione la città natale, che nel cataclisma non ebbe a soffrire neppure una vittima, e serbata intatta la chiesa cattedrale e l'altra antica chiesa dedicata a S. Irene.

I danni materiali, tuttavia, furono ingenti e nell'abitato si produssero 3 avvallamenti, distruggendo 3 interi rioni e quasi cambiando la fisionomia della città.

Il primo era chiamato Grano dai pubblici magazzini annonari e la parte superiore di esso detto Vallone del Grano.

Del secondo rione restò illesa una porzione chiamata Giudeca perché abitata dagli Ebrei, l'altra porzione si abbassò e venne chiamata Catiniti o Catinita (= luogo basso) e la rimanente parte interamente distrutta prese il nome di Ciperi.

Quindi la parte a mezzogiorno chiamata S. Nicola, che fu maggiormente danneggiata, viene distinta col nome di S. Nicola il Vallone³⁸.

Nella permanenza a Rossano S. Nilo s'incontra con il Mansionario sacerdote Canisca che era stato già suo maestro, che tenta invano di portare sulla via della salvezza spirituale, essendo — annota il Bios³⁹ — « così inviluppato nell'avarizia, come una mosca nella rete del ragno ».

Il Santo gli predice una misera fine, come poco dopo avvenne. Tutti i beni di Canisca furono assorbiti dal fisco, essendo morto certamente senza aver fatto testamento; altra prova della sua avarizia!

7. *No alla dignità episcopale nella sede di Rossano.*

Nell'anno 976 c.⁴⁰, dopo la morte del vescovo di Rossano — di cui non si conosce il nome — « tutti, universalmente, piccoli e grandi, furono senz'altro d'un solo pensiero, e cioè d'impadronirsi all'improvviso del Padre santo, ed insediario, a forza, sul trono

³⁷ Bios, cap. VI, 41.

³⁸ Bios, cap. VI, 41.

³⁹ L. DE ROSIS, *Cenno storico della Città di Rossano*, Napoli, 1839, p. 24.

⁴⁰ Bios, cap. VI, 41-42.

della loro chiesa, poiché, dicevano, egli menava una vita superiore a quanto possa dirsi, e non inferiore alla santità della vita possedeva il dono dell'eloquenza »⁴¹. Ma S. Nilo con la fuga si sottrae all'onere dell'episcopato: i concittadini « si misero in giro per lungo e per largo alla sua ricerca; in fine, addolorati per vedere fallito il loro piano, dopo aver pazientato lungo tempo, senza venire a capo di nulla — giacché era più facile prendere l'unicorno che lui — se ne tornarono in città, ed insediarono un altro »⁴².

L'agiografo annota che « il non aver accettato la dignità episcopale non gli tolse già l'occasione di moltiplicare il talento ricevuto, poiché furono assai di più coloro che vennero salvati con gl'insegnamenti usciti dalla sua bocca nel cenobio e nella vita monastica, che non gli abitanti che racchiude la città di Rossano »⁴³.

Ricorderemo, poiché siamo nel tempo di elezione arcivescovile, che c. l'anno 979 quando S. Nilo toccò la sua prima tappa del viaggio dalla Calabria verso il Lazio, a Capua, capitale dell'omonimo principato, il principe Pandolfo I Capodiferro, aveva concepito così alta stima e venerazione per il Venerando Monaco rossanese che aveva fatto il disegno — assieme ai capi della città — di farlo eleggere arcivescovo di Capua.

E lo avrebbe fatto, se la morte del principe († 981) non l'avesse impedito.

Certamente però il Santo avrebbe rifiutato questa onorifica dignità, come già aveva fatto per la sede vescovile di Rossano, tanto più che egli si era recato in mezzo ai popoli latini proprio per schivare gli onori.

Prima di lasciare la propria terra altro episodio di generosità verso Rossano.

Lo Stratega di Calabria, Basilio, — siamo verso il 977 — personaggio prudente ed intelligente, che, nota il Bios⁴⁴, « nutriva verso il Padre tanta fede ed amore quanta il Centurione verso il Salvatore Gesù », venne ad offrirgli la vistosa somma di 500 monete

⁴¹ L'UGHELLI, *Italia Sacra*, Roma, 1662, t. X, col. 382, nel redigere una serie discontinua dei presuli di Rossano pone l'elezione del Vescovo — dopo il rifiuto di S. Nilo — al 990, mentre avvenne c. il 976: infatti a quella data S. Nilo era già a Vallelucio, Campania.

⁴² *Bios*, cap. X, 67.

⁴³ *Bios*, cap. X, 68.

⁴⁴ *Bios*, cap. X, 68.

d'oro per edificare a lui una chiesa degna di un monastero conveniente.

« Ma il nostro Padre Nilo — continua il Bios — vero spre-giatore di beni terreni, senza degnarle neppure d'uno sguardo, disse: "Va a portarle alla Cattedrale della città..." ».

Verso il 978 S. Nilo, in seguito alle terribili e devastatrici incursioni dei Saraceni (976-979) arrivati sino nel suo quasi inaccessibile rifugio, abbandona per sempre la sua prediletta patria e la Calabria — imitando l'esempio dei suoi padri, i S.S. Fantino e Saba ed i loro discepoli del Mercurion — e si porta nei Principati Longobardi.

« Non volle recarsi nelle regioni di oriente, perché rifuggiva dalla stima che colà si aveva della sua persona. Infatti la fama delle sue virtù era giunta persino alle orecchie dei piissimi imperatori, e quindi evitava di essere da loro onorato. Preferì invece di fissare la sua dimora presso i Latini, poiché da loro non era conosciuto e quindi non ne avrebbe riportato onori »⁴⁵.

8. *La terribile Roma: La maschera di sangue e di dolore di Filagato ed il cuore di un Santo.*

Completiamo questi flashes sui rapporti tra S. Nilo e la sua città d'origine, rievocando, nei suoi aspetti essenziali e più vicini alla realtà storica, il tristissimo episodio delle crudeltà inferte al suo e nostro concittadino Giovanni Filagato, vescovo di Piacenza, poi Antipapa col nome di Giovanni XVI (aprile 997-febbraio 998).

Gli antipapi, ed è questa una annotazione che non possiamo disattendere né omettere, costituiscono un lacrimevole e lungo capitolo della storia del pontificato romano, scritto, oltre che dall'ambizione di quasi tutti gl'ingloriosi protagonisti, da rivalità dottrinali, dalle conseguenze di violente deportazioni di legittimi pontefici, da fazioni in lotta tra loro, da doppie elezioni e dall'incertezza della legislazione canonica, ma, soprattutto, dalla dispotica e spesso armata ingerenza di *basileis* bizantini, di re longobardi e d'Italia, di imperatori francesi e tedeschi, della nobiltà e di signorotti dell'Urbe e dei dintorni e dal partito avignonese che ha dato l'avvio allo Sci-

⁴⁵ Bios, cap. X, 72.

sma d'Occidente, questa terribile burrasca che ha squassato le strutture del papato durante la sua plurisecolare e stupefacente avventura.

Tra la quarantina di cotesti « anticristi » — come icasticamente ebbe a definirli Gerhoh von Reicherberg — che dal 217 al 1449 hanno turbato la pace della Chiesa, s'inserisce la dolorosa vicenda del rossanese Filagato.

Nativo di Rossano, di umile famiglia, concittadino di S. Nilo, abbracciò da giovane la vita monastica in qualcuno dei monasteri esistenti nei pressi di Rossano.

Fu scelto dall'imperatrice Teofano come aio e precettore del suo figlio Ottone III e pertanto possedeva buone qualità spirituali, intellettuali e fisiche.

Ebbe grandissimo onore di tenere al fonte battesimale lo stesso principe ereditario Ottone III ed il suo cugino Brunone, il futuro papa Gregorio V, meritando di essere ammesso alla intimità della famiglia imperiale germanica, divenendone il confidente consigliere.

In seguito ai preziosi servizi resi alla corte imperiale ricevette da Ottone III, da Teofano e dal loro figlio onori, donativi, ricchezze e la promozione alla sede di Piacenza, elevata, per suo riguardo, ad arcivescovado, e ad archimandrita della ricchissima abbazia di Nonantola, vicino Modena.

L'unica causa che portò alla rovina Filagato fu — come nota il Bios⁴⁶ — « la insaziabile ambizione ».

« Non contento di quella mondana magnificenza, a cui Dio lo aveva in modo straordinario elevato » non ascoltò le pressanti preghiere di S. Nilo di « abbandonare la gloria umana, di cui già aveva goduto a sazietà, e di ritornare alla solitudine della vita monastica ».

Ma riassumiamo i fatti.

Nel volgere di 85 anni (974-1059), i Crescenzi — padre, figlio e la loro fazione (Stefaniani) — hanno eletto 4 antipapi, mentre un quinto veniva proclamato dall'indisciplinata nobiltà romana.

Il secondo, in ordine cronologico, fu Giovanni XVI, Giovanni Filagato di Rossano.

Nell'aprile 997, Crescenzi II, figlio dell'agitatore del 974, già perdonato da Gregorio V — il primo papa tedesco, pio e colto, che era stato eletto su proposta del cugino Ottone III il 3 maggio

⁴⁶ *Bios*, cap. XI, 73.

996 — mise al posto di quest'ultimo, cacciato « nudus omnium rerum », il vescovo di Piacenza G. Filagato, di ritorno da Costantinopoli ove l'aveva inviato in qualità di ambasciatore lo stesso Ottone.

Il malcapitato ebbe la debolezza di lasciarsi chiamare Giovanni XVI, cadendo nella rete di quell'uomo astuto che aveva progettato di farne lo strumento dei suoi piani antigermanici⁴⁷.

Nel febbraio dell'anno seguente l'imperatore di ritorno a Roma restituì alla propria carica il legittimo pontefice Gregorio V, mentre l'antipapa si dava alla fuga.

Raggiunto in Campania, i suoi seguaci s'affrettarono a tagliargli il naso e le orecchie e a strappargli gli occhi e la lingua. In questo stato pietoso venne tradotto al Laterano davanti a un Sinodo, deposto e quindi abbandonato alla plebaglia e, *dorso asinae retroversus, manu tenens caudam, totam distrabitur per urbem...*

Filagato è personaggio molto discusso dagli storici; di lui hanno dato i giudizi più disparati, quasi mai benevoli. Anzi, i cronisti tedeschi, calcando fortemente la mano, lo hanno descritto con poca obiettività ed imparzialità. In tale triste vicenda risplendette l'esimia carità di S. Nilo verso il concittadino colpito dalla sventura.

Quasi novantenne — siamo nel febbraio-marzo 998 — nel cuore dell'inverno, durante il periodo penitenziale della quaresima, le cui rigide norme monastiche egli osservò fedelmente sino alla morte, intraprese un viaggio così lungo e disastroso da Gaeta a Roma per salvare il povero infelice Filagato.

« Alla notizia della venuta del Padre a Roma, l'imperatore, in una al patriarca (il papa), gli andarono incontro (alla Porta Latina), e, sorreggendolo ambedue per le braccia, lo condussero al Patriarchio (Lateranense), facendolo sedere in mezzo a loro. Ed essi, uno alla destra e l'altro alla sinistra, gli venivano baciando le mani »⁴⁸.

— « Io son venuto per implorare grazia per colui, che già molti servizi ha reso a voi, e che da voi ne è stato così malamente ricompensato. Vi ricordo che egli vi ha tenuto l'uno e l'altro al sacro fonte, ed ora da voi è stato privato della luce degli occhi. Prego pertanto la pietà vostra di farmene dono, affinché, dimorando meco, piangiamo insieme i nostri peccati »⁴⁹.

⁴⁷ *Bios*, cap. XIII, 89.

⁴⁸ F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1974, p. 47 (105).

⁴⁹ *Bios*, cap. XIII, 89.

Così supplicò il teoforo Padre Nilo.

L'imperatore si disse pronto e disponibile, purché S. Nilo avesse accettato il monastero dei S.S. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, restando così sempre con lui.

Il Santo accettò pur di conseguire la liberazione del concittadino Filagato.

Ma quando il Santo Vegliardo venne a sapere i maltrattamenti usati da « quel papa di carattere crudele » (« fattolo — il Filagato — trarre fuori dalla prigione e strappare di dosso gli indumenti sacerdotali, lo fece condurre in giro in tal modo per tutta Roma »⁵⁰, ne provò sommo dolore, e più non richiese all'imperatore l'arcivescovo Filagato.

Invano il venerando S. Nilo, patriarca dei monaci greci dell'Italia del Sud, era venuto dal suo eremo di Serperi (Gaeta) a intercedere per Filagato. Gli fece soltanto grazia della vita. All'emisario dell'imperatore il Santo Vegliardo con tono profetico disse: « I maltrattamenti che a lui (Filagato) avete inflitto, non li avete fatti a lui, ma a me; anzi, come voi non siete stati compassionevoli, né avete usato misericordia con un misero, che da Dio vi era stato consegnato nelle mani, così neppure il vostro Padre, che è nei cieli, userà alcuna pietà per i vostri peccati ».

« ...Nilo — conclude il Bios — senza frapporte indugio, con i fratelli che aveva con sé, salito sulle cavalcature, camminando per tutta la notte, raggiunse il suo monastero, riprendendo ivi la sua vita di preghiera e di raccoglimento, pregando incessantemente Dio ».

Il Gregorovius scrisse: « Se sia vero che allora venisse a Roma l'abate Nilo, affine di salvare il suo grammo compatriota, questa azione ne onora la memoria »⁵¹.

Il giovane imperatore Ottone III, costretto a fuggire nella notte del febbraio 1001, giunto presso Civita Castellana si ammalò (vajuolo? malaria? avvelenamento?) morendo alla giovanissima età di 22 anni, il 23-24 gennaio 1002.

Il papa Gregorio V, spossato e consumato sotto i colpi di così terribili ed incessanti emozioni sofferte in un brevissimo e trava-

⁵⁰ Bios, cap. XIII, 90.

⁵¹ Bios, cap. XIII, 90.

gliato pontificato (996-999) morì inaspettatamente all'età di 30 anni il 18 febbraio 999⁵².

Nel Bios è annotato: « Come ho sentito dire, il papa, quasi fosse un tiranno, fu messo a morte violenta, dopo che gli strapparono gli occhi, e venne portato al sepolcro con gli occhi pendenti sulle guance »⁵³.

La profezia di S. Nilo venne così ad adempiersi su tutti e due i protagonisti responsabili delle sevizie inflitte all'infelice Filagato.

Questi sopravvisse 15 anni, chiuso in un monastero — si disse a Fulda in Germania — dove sarebbe morto nel 1013⁵⁴.

9. *Sulle opere e i giorni di S. Nilo le luci non si spengono. Non morietur.*

Al termine di questo *excursus* storico, rivisitando le pagine del Bios, ci chiediamo: S. Nilo, *nemo propheta in patria*, oppure *DECUS CIVITATIS*?

Il più grande figlio della nostra terra amò la propria città, si prodigò per essa e per i suoi concittadini.

La storia che abbiamo rievocato smentisce, con il suo linguaggio, pregiudizi, dicerie, atteggiamenti, spesso frutto di non obiettività di valutazione o di carenza di informazione storica.

Come Rossano ha ricordato ed onorato S. Nilo nei secoli scorsi sino ad oggi?

Rileviamo queste notizie dalla storia socio-religiosa e culturale della città⁵⁵.

L'Arcivescovo Gerolamo Pignatelli (1615-18) elesse S. Nilo patrono principale della città, essendo Sindaco Alessandro Oliverio, che ne stipulò l'istrumento.

Nel 1620 venne costruita la Chiesa dedicata ai due Santi rossanesi Nilo e Bartolomeo, la cui prima pietra venne posta dall'arcivescovo Ercole Vaccaro (1619-1624), mentre era sindaco Mario

⁵² Bios, cap. XIII, 91.

⁵³ GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Venezia, 1866-76, III, p. 516. Cfr. A. ROCCHI, o.c. p. 122, n. 1.

⁵⁴ Probabilmente morì avvelenato.

⁵⁵ Bios, cap. XIII, 91.

Malena: Nel 1633 la detta Chiesa è ricordata solo come chiesa di S. Nilo ed ha funzionato sino ad oggi come Parrocchia.

L'Accademia degli Spensierati, riformata nel Seicento dall'Abate Gimma, ebbe come protettore S. Nilo e S. Bartolomeo unitamente a S. Nicola di Mira⁵⁶.

Un canonico della Chiesa arcivescovile di Rossano e « principe » dell'Accademia degli Spensierati (nato nel 1652) compose una rappresentazione sacra su « La conversione di S. Nilo » che gli meritò le lodi dei contemporanei⁵⁷.

Nella Relazione « ad limina » del 1627 redatta dall'arcivescovo Paolo Taurello (1625-28) è detto che Rossano è sotto la protezione dei santi Nilo e Bartolomeo, cittadini della stessa città.

Nel 1661 Camillo Borghese Pamphili, divenuto principe di Rossano, fece erigere nella Cattedrale un grande altare dedicato a S. Nilo, per adempiere ad un voto fatto dalla madre principessa Olimpia Aldobrandini, assegnandovi una cospicua dote.

Nel 1745 per la Cappella dei Santi Protettori, sempre in Cattedrale, il pittore paludese Onofrio Ferro dipinse la tela riprodotte i Santi Nilo e Bartolomeo con le insegne latine invece che greche.

Nel 1904, IX Centenario della morte di Nilo, Rossano volle innalzare una lapide commemorativa, visibile ancora sul lato destro della facciata della Chiesa di S. Nilo in città. Ne riportiamo il testo al termine della presente comunicazione.

Il periodico « Nuova Rossano » (che ha cessato le pubblicazioni da parecchi anni) nel n. 31 ott. 1954 scriveva questa notareella: « Aver coraggio. Giorni addietro è stato aperto al pubblico in Piazza delle Poste, il Piccolo Albergo "S. Nilo" dal nome augurale ed anch'esso coraggioso perché il proprietario, Francesco Sacco, ha avuto l'ardire di difendere S. Nilo, di rompere quella cerchia di gelo, di indifferenza che a Rossano chiude nella solitaria gloria il grande santo concittadino e Patrono... ».

Dedicata a S. Nilo c'era solo la breve discesa congiungente le due principali arterie cittadine, all'altezza della Chiesa parrocchiale. Nella seduta dell'1-1-1958 il Consiglio Comunale dispose che

⁵⁶ L. DUCHESNE, *La Liber Pontificalis*, II, 262, Paris 1955.

⁵⁷ Cfr. RENZO, *Il rione di S. Nilo*, Cosenza, 1982.

Piazza Cappuccini venisse denominata Piazza Grottaferrata in contraccambio di una Via Rossano nella cittadina laziale.

Nel 1961, poi, nel frazionare Corso Garibaldi, l'Amministrazione Comunale di Rossano provvedeva a dare il nome di Via S. Nilo alla prima parte di esso, che va dall'inizio dell'arteria a Largo S. Nilo.

L'Episcopato Calabro nel novembre 1958 presentava al S. Padre una supplica chiedendo che i S.S. Nilo e Bartolomeo venissero dichiarati Compatroni *aeque principaliter* della Regione con S. Francesco di Paola e che fosse concesso di poter celebrare in Calabria, come nell'Archidiocesi di Rossano, la festa dei detti Santi nel giorno 26 settembre di ogni anno.

I Vescovi rilevavano che entrambi i Santi, in tempi di ferro, illustrarono questa terra di Calabria con gli splendori della Santità più eccelsa, salvarono le reliquie della civiltà, diffusero l'unione della Calabria con Roma, richiamarono in vigore gli studi e la S. Liturgia, facendo dell'Eparchia del Mercurion una « nuova Tebaide ».

Loro gloria incontrastata — affermavano i Vescovi di Calabria — è l'aver portato l'Oriente alle porte di Roma con la fondazione della insigne Abbazia di Grottaferrata.

In occasione del IX Centenario di S. Bartolomeo di Rossano, il Papa Pio XII si degnava indirizzare al mondo (30 giugno 1955) un Messaggio per celebrare le glorie della suddetta Abbazia e la Santità di Nilo e Bartolomeo.

Alla supplica dei Vescovi fece seguito il Breve Apostolico della S. Congregazione dei Riti del 20 nov. 1958 con cui veniva concesso: *festum S. Nili, Abbatis, die XXVI septembris, et S. Bartolomaei, Abbatis, die XII novembris, ritu duplici minore, in totius Bruttiorum regionis diocesisibus quotannis celebretur*⁵⁸.

Nello scorso luglio la CEI riconosceva l'Istituto di Scienze Religiose, diocesi Rossano-Cariati, dedicato a S. Nilo e abilitato a rilasciare diploma quale titolo di qualificazione per l'insegnamento della Religione cattolica nella scuola pubblica, nello spirito dell'Intesa tra Ministro della P.I. e CEI del 14-12-1985.

Dal 28 settembre al 1° ottobre del 1986 — 982 anni dopo la morte — un Congresso Internazionale di indubbia valenza scientifica, promosso dall'Università Popolare di Rossano con la cordiale

⁵⁸ A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, p. 501.

collaborazione dell'Amministrazione Comunale, della Curia Arcivescovile, del Museo Diocesano d'Arte Sacra, del Monastero Esarchico di S.M. di Grottaferrata, ha proposto agli uomini d'oggi la possente personalità e l'azione socio-religiosa e culturale di S. Nilo.

Il Congresso ha inteso riattualizzare e riproporre la validità del messaggio di S. Nilo, vivo come 10 secoli fa, messaggio che si raccoglie nel profondo dello spirito e che si ricollega alle tre tappe percorse nel raggiungere la vetta dell'eroismo cristiano, cioè la santità: il silenzio, la riflessione nello studio per la cultura, il primato dello spirituale.

Ed in questo contesto esaltante ed in questo clima provocatorio va vista l'intitolazione del Liceo Classico Statale di Rossano a S. NILO, nell'ultima giornata del Congresso il 1° ottobre: si conclude così un « caso » che non tollerava di restare « questione aperta ».

Come rossanese ho sempre avvertito pena e rossore nel soffermarmi su queste due riflessioni.

S. Nilo ebbe la forza di sospingersi oltre i confini sociali del suo secolo, così da lanciare il proprio messaggio al di là della fine del suo tempo, rendendolo intelligibile ad ogni cultura o assetto sociale. E perciò ha arrecato tristezza e, a volte, suscitato rabbia il dover constatare il limite di una cultura « rossanese » che, scordando S. Nilo, ha scordato una parte di sé, della propria storia, delle radici della propria memoria (perché la memoria non è un contenitore, ma un patrimonio di paragoni e provocazioni, senza cui uomini e culture non giungono all'età adulta). Di una cultura, peggio, che fa dimenticare l'arma principale del proprio potere, della propria politica.

Fin dal 1949, quindi, a nome della Chiesa rossanese e di tutte le componenti sociali, vive e sensibili ai valori della cultura, abbiamo proposto ed insistito che il nostro Liceo, fucina del pensiero e dell'uomo, assumesse il nome emblematico ed appropriato di « S. NILO DI ROSSANO ».

Dal 1° ottobre 1986 lasceremo alle spalle i molti anni di oblio ed ammireremo la Luce della Saggezza e della Sapienza brillare sulla fronte dell'ultra centenario Liceo Classico della Città.

⁵⁹ A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, pp. 498-500.

⁶⁰ Rivista Ecclesiastica Ufficiale per gli Atti dell'Archidiocesi di Rossano, VI, n. 2, febbraio 1959, 1-3 int.

Il noto scultore, la cui fama è stata consacrata ormai a livello europeo, se non mondiale, Pericle Fazzini ha preparato i cartoni dell'erigendo Monumento in onore di S. NILO a Rossano.

Il progetto è stato premiato nel giugno scorso nel Convegno « L'immagine del Mezzogiorno attraverso la Radio e la TV ».

La parte centrale del complesso monumentale è stata riprodotta nel manifesto ufficiale del Congresso Internazionale (S. Nilo l'emigrante).

Vogliamo auspicare che Rossano possa realizzare l'opera, quale segnalibro della storia.

I monumenti dovrebbero ricordare tutti coloro che hanno fatto la storia non da posizioni di potere o di comando, ma da posizioni di sofferta obbedienza, protagonisti di umili eroismi quotidiani e di sacrifici ignorati.

Il vero monumento — memoria ed ammonimento — è quello che si fonda sulla verità storica che, sola, può consigliare agli uomini di non ripetere gli errori del passato.

Senza S. Nilo, Rossano sarebbe stata diversa e oggi apparirebbe umanamente, culturalmente e religiosamente più povera.

- BATIFFOL P., *L'Abbaye de Rossano, Contribution à l'histoire de la Vaticaine*, Paris, 1891, Trad. ital. di G. CROCENTI, *Calabria Letteraria Editrice*, Soveria M. (CZ), 1986.
- BORSARI S., *Il monachesimo bizantino in Sicilia e nell'Italia Meridionale Prenormanna*, Napoli, 1963.
- BURGARELLA F., *Aspetti del monachesimo greco nella Calabria bizantina*, in « Atti convegno per una idea di Calabria », Cosenza 1981 (Ed. 1982).
- CAPPELLI B., *Il Monachesimo Basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli, 1963.
- CARYOPHILUS F.M., *Vita S. Patris Nili Junioris*, Roma, 1624.
- DE ROSIS L., *Cenno storico della città di Rossano*, Napoli, 1938. Riprod. Framma Sud, Chiaravalle C. (CZ), 1978.
- FOLLIERI E., *I santi della Calabria bizantina* in « Calabria bizantina », Atti del I e II Incontro di studi bizantini, Reggio Cal. 1974.
- DILLON A., *La Badia greca di S. Adriano*, Reggio Cal. 1948.
- CAVA G., *Il Monastero Basiliano di S. Adriana*, Salerno, 1984.
- GAY I., *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin*, Paris 1904, trad. ital. Firenze, 1917.
- GRADILONE A., *Storia di Rossano*, Roma, 1926; ristampa, Cosenza, 1967.
- GUILLOU A., *Geografia amministr. del Katapanato bizantino d'Italia (IX-X sec.)* in « Atti del I e II Incontro di studi bizantini, Reggio Cal. 1974. — *La Civilisation byzantine*, Paris, 1974. — *Aspetti della Civiltà bizantina*, Parigi, 1974.
- LENORMANT F., *La Grand Grèce, Paysages et histoire*, Paris, 1881. Trad. ital. Crotone (CZ) 1931.
- MANDALARI M.T., *Sui Centri Monastici Greci in Rossano*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », 1937, fasc. III-IV.
- MINASI G., *S. Nilo di Calabria*, Napoli, 1892.
- PERTUSI A., *Monaci e monasteri della Calabria bizantina*, in « Calabria bizantina », Atti del I e II Incontro di studi bizantini, Reggio Cal. 1974. — *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in « Atti della 2.a Settimana di studio, Mendola 1962 », Milano 1965.
- RENZO L., *Quartieri di Rossano, il Rione di S. Nilo*, Cosenza, 1982.
- ROCCHI A., *Vita di S. Nilo abate*, Roma, 1904.
- RUSO F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1974.
- SCHIRÒ G., *L'Agiografia e l'Innografia italo-greca attraverso gli studi più recenti*, in « Atti del 4° Congresso Stor. Calabr., Cosenza 1966, Napoli 1969.
- SCHLUMBERGER G., *Un empereur Byzantin au X siècle, Nicephore Phocas*, Paris 1890.
- VON FALKENHAUSEN V., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI sec.*, Bari, 1978.
- WILLEMSSEN C. - ODENTHAL D., *Calabria, destino di una terra di transito*, Bari, 1967.